

“CONSERVARE E TRAMANDARE LA MEMORIA
E’ UN DOVERE”

Sollecitato da tanti amici ritengo un dovere raccontare, con la memoria, quello che accadde a Settefrati dal settembre 1943 al maggio 1944.

Racconto gli avvenimenti con molta semplicità, così come sono avvenuti, senza badare a formule letterarie, affinché chi non ha mai saputo, sappia e chi ha dimenticato, ricordi.

Racconto per non far disperdere i drammi della seconda guerra mondiale, poco ricordati, che portano a Settefrati morte, dolore e sofferenze, atrocità e deportazioni, saccheggi di biancheria e razzia di tutto il bestiame.

Racconto alle nuove generazioni, per tener viva la memoria storica e per ricordare i bombardamenti, i cannoneggiamenti, la fame, la tragedia di un intero paese e la miracolosa rinascita di Settefrati, che è motivo di orgoglio per la tenacia con cui abbiamo lottato per non essere del tutto cancellati.

Racconto per conservare la memoria di tutti i morti, di Raffaele Vitti e Annino Marchelletta, in particolare.

Racconto perché di fronte al dilagare dell’indifferenza, del disinteresse, della non appartenenza, il fare memoria delle nostre radici possa aiutare le nuove generazioni a guardare indietro per trovare il coraggio per puntare in alto verso il futuro.

Domenico Vitti

Settefrati, 27 maggio 2004

60° ANNIVERSARIO
DELLA TRUCIDAZIONE
DI ANNINO MARCHELLETTA

RACCONTO DI GUERRA " LE RADICI DELLA MEMORIA "

Sulla battaglia di Cassino e sulla linea Gustav si è scritto molto. Gli avvenimenti non sempre sono stati riportati, specie per i piccoli comuni, da persone bene informate.

Colgo l'occasione del concorso "Le radici della memoria" indetto dall'Amministrazione Provinciale di Frosinone, per far conoscere alle nuove generazioni, quello che realmente è successo a Settefrati dal Settembre 1943 al Maggio 1944... Non è facile parlare su quello che accade a Settefrati in quel periodo.

Sono passati 60 anni che rappresentano lo spazio di due generazioni ed i giovani in genere, tendono ad ignorare ciò che è capitato ai loro nonni, ai loro genitori. Per qualcuno i fatti rappresentano lontani ricordi, per altri sono ancora vive, nella memoria, le sofferenze.

Il periodo settembre 1943- maggio 1944 è tragico per Settefrati perché tragica è la guerra.

Che l'Italia è in guerra tutti lo sappiamo. Siamo a conoscenza dei continui interventi per la pace da parte di Pio XII:

" Nulla è perduto con la pace, tutto è perduto con la guerra". Siamo a conoscenza della storiella che circola in segreto: Pio XII pur di evitare la guerra convoca al Vaticano Churchill, Hitler e Mussolini con i loro strateghi e propone la seguente soluzione alternativa alla guerra: "mettiamo un pesce in una vasca dei giardini Vaticani; chi lo cattura è dichiarato vincitore". Accolta la proposta Mussolini per primo inizia la prova, ma dopo un po' di tempo tutto bagnato ed affannato abbandona per la stanchezza. Hitler radunati i suoi strateghi studia un piano e inizia l'impresa con grande concentrazione. Riesce a prendere il pesce ma all'atto di tirarlo fuori dell'acqua gli sfugge. Arriva il turno di Churchill. Chiede un cucchiaino. Inizia lo svuotamento della vasca fino a lasciare il pesce all'asciutto e prenderlo. Nessuno può mai immaginare che un paese di montagna, isolato, possa diventare uno dei principali capisaldi della linea Gustav nella catena della Meta.

Cercherò di raccontare con la memoria gli avvenimenti che si sono svolti qui con la speranza che riesca a preservare il ricordo degli orrori della guerra che ha coinvolto la nostra popolazione civile ed anche per un dovere di MEMORIA verso i morti e le sofferenze di quel triste periodo della nostra storia e come "MONITO" per le future generazioni.

Il 10 luglio gli alleati sbarcano in Sicilia. Il 19 dello stesso mese quadrimotori alleati sganciano bombe su Roma colpendo lo scalo San Lorenzo e la Basilica omonima. Lo stesso giorno, a sera, aerei alleati sorvolano la nostra provincia lanciano razzi illuminanti e bombardano l'aeroporto di Aquino. In molti, casualmente vi assistiamo dal belvedere Colle mentre ci godiamo una spettacolare aurora boreale.

Il 25 luglio cade il fascismo. Alcuni gerarchi calpestando i distintivi del Partito.

L'8 settembre con l'annuncio dell'armistizio forziamo la porta del campanile e suoniamo le campane a distesa. Ci raduniamo a Piazza Colle per festeggiare la fine della guerra. Il Colonnello Medico della Marina Dott. Michelangelo Mazzucconi c'interrompe dicendo: "Ragazzi non fate festa, ora comincia la vera guerra per noi".

L'11 settembre arriva a Settefrati il Comando dell'Aeronautica della Sicilia: un generale, vari ufficiali, sottufficiali e 150 avieri con un pullman, otto camion e tre autovetture. Seguono giorni di decisioni drammatiche! La nazione è allo sbando.

Intere armate, senza comando, sono allo sfascio in territorio italiano, in Francia, nei Balcani, nel Dodecanneso. In particolare allo sbando sono i soldati fino a ieri alleati con i tedeschi e improvvisamente divenuti nemici. Il comando dopo tre giorni manda tutti in congedo. Un aviere esulta "Settefrati inviato in congedo a Settefrati" (il suo cognome è Settefrati). Si avviano a piedi nella speranza di poter raggiungere i loro cari. Alcuni, compresi due ufficiali si fermano in paese, chiedono ospitalità a famiglie. Ci appropriamo dei moschetti e delle munizioni e occultiamo due camion, una autovettura e le ruote di scorta degli altri automezzi.

Il 16 settembre arrivano i primi tedeschi per prelevare gli automezzi dell'Aeronautica. Sicuramente informati, sia del numero degli automezzi arrivati che dell'ubicazione, intimano la riconsegna dei mancanti dando un'ora di tempo, pena, la fucilazione dei responsabili. Si decide di indicare i nascondigli. Ripartono con tutti i mezzi, lasciano solo le casse contenenti la documentazione matricolare di tutti i militari, che è depositata nei locali di San Settefrati.

Solo ora ci rendiamo conto che la guerra sta per cominciare a Settefrati. "Quello che nessuno avrebbe mai creduto si è avverato", scrive Don Crescenzo Marsella.

Cominciano ad arrivare a Settefrati sfollati da Roma, Napoli, Frosinone, Cassino, Atina, Colli al Volturno, Isernia... Tutti sono convinti di aver scelto un posto sicuro tutte le nostre montagne sono piene di prigionieri inglesi, neozelandesi, indiani, francesi evasi dal campo di concentramento di Avezzano e di altri centri. Tutti sono qui per tentare di attraversare le linee del fronte dai 2500 abitanti si passa a circa 4000.

Con fede e carità cristiana, dividiamo con loro i viveri di cui disponiamo. Tutti ci prodighiamo per evitare la loro cattura. Iniziano le razzie di soli maiali. Gli aerei alleati solcano il nostro cielo ed assistiamo, sprovvedutamente, a duelli aerei tra Stukas e Spitfire. Due Stukas vengono abbattuti e i piloti si salvano con il paracadute.

La Feld Gendarmerie, con l'intimazione di rappresaglie comincia a rastrellare uomini. In molti ci sottraiamo fuggendo sui monti. I catturati vengono portati sui monti della Meta per la costruzione di trincee, stradelli e fortificazioni.

Ai primi di novembre accogliamo altri ospiti. Il regista Luchino Visconti e lo scenografo Mario Chiari ospitati dalla famiglia Cardelli; il Conte Orlandi Contucci, il Marchese De Ferraris, i dottori Mario Mondello e Dainelli, funzionari del Ministero degli Esteri, ospitati da Ida Tamburri Terenzio, tutti con la speranza di attraversare il fronte.

Nella zona di Monte Cavallo vi è un passaggio non controllato che permette a Carmine Socci (Tomasuccio) di attraversare il fronte e passare nel Molise occupato dagli alleati, con due ufficiali inglesi. Rientra dopo l'occupazione di Settefrati perché trattenuto dagli alleati per precauzione.

Il 14 dicembre un ufficiale e vari militari accompagnati dalle autorità locali requisiscono l'edificio scolastico Asilo Infantile "Colonia Americana", i locali annessi alla Chiesa della Madonna delle Grazie (ex lazzaretto), varie abitazioni in Via Sotto le Mura, Campo di Fiori, Macinara, La Porta e San Pietro ordinando di tenerli liberi per le ore 11 del giorno dopo.

In paese si aggira una persona che parla perfettamente l'italiano ed il tedesco. Qualcuno è a conoscenza trattarsi di una spia inglese chiamato "Capitano John" in possesso di radio rice-trasmittente installata nella grotte di "Giammattista" in località Castellone.

Il giorno dopo, alle ore 11.30, 9 spitfire sganciano bombe su Settefrati. Una prende in pieno l'Asilo Infantile "Colonia Americana" distruggendo due terzi dell'edificio. (Gli italo-americani lo hanno costruito e gli americani lo hanno

distrutto!). Nell'interno dell'edificio vi sono il Maestro Giuseppe Terenzio (promotore della costruzione), Suor Giuseppina Molinari Presidente delle Suore del Preziosissimo Sangue, altre due Suore e Pierino di otto anni nipote dell'Arciprete Marsella che escono illesi tra le macerie e Ginetta Fabrizio di 13 anni che rimane sepolta tra le macerie con gravi ferite, ma se la cava. Altra cade sulla strada di accesso al centro a circa 50 metri dall'ex lazzaretto uccidendo Emilia Corona e la figlia Michelina Conetta di 4 anni. Una terza cade a pochi metri dall'abitazione d'Alfonso Buzzeo (abitazione requisita). Le altre cadono tutte nelle vicinanze dei fabbricati requisiti due giorni prima per l'insediamento delle truppe tedesche, il cui arrivo è stato segnalato dal Capitano John. Quel 15 dicembre 1943 non lo dimentico mai... piovono bombe e pallottole di mitraglia dappertutto! Un boato assordante riempie tutto il paese, le case tremano, la luce salta, la gente istintivamente urla. La popolazione terrorizzata si rifugia nelle stalle di montagna, nelle grotte lungo il torrente Canari, nella grotta Pisciarellò; si costruisce capanne in varie località di alta montagna, occupa i locali del Santuario della Madonna di Canneto e le grotte della zona. I funzionari del Ministero degli Esteri si trasferiscono in una casetta in località Guado Sambuco di proprietà di Gaetano Venturini a 50 metri da quella occupata dai miei familiari. L'Arciprete Crescenzo Marsella occupa una capanna nelle vicinanze della nostra in località La Botte con la sorella e la madre anziana e paralitica portata a spalla su una branda. Mio cugino Fiorenzo Socci e la moglie Tina con la figlia Livia nata il 22 novembre 1943 si trasferiscono in una capanna in località Cecalupo. La spia inglese John occupa sempre la grotta di Giammattista con altro ufficiale inglese di nome Stefano insieme alla famiglia di Stefano Gentile mentre 27 prigionieri inglesi, protetti da John, occupano la grotta dei Gatti distante circa 100 metri da quella di John.

Spesso si reca a Casalorda su un ripiano accompagnato da Stefano Gentile o dal figlio Domenico per prelevare soldi che vengono lanciati da un piccolo aereo "cicogna", coi quali provvede all'acquisto di alimentari da distribuire ai prigionieri di passaggio o di stanza nella zona. Varie volte ho provveduto all'acquisto di salacche o baccalà tramite un funzionario degli Esteri.

Si chiudono gli uffici comunali. I registri di Stato Civile e d'anagrafe vengono depositati nell'ufficio postale, che non viene toccato dai tedeschi.

A molte personalità civili e militari vengono rilasciate carte d'identità false con i nomi di settefratesi prigionieri di guerra.

I militari tedeschi, contrariamente a quanto avevano prima stabilito arrivano a Settefrati il giorno 16 alle 11,00. Il Comando di Presidio agli ordini del Capitano Michele LUTZ si insedia in Via San Pietro nell'abitazione di Cesidio Socci; la compagnia Baden Bader degli alpini e le altre truppe nei vari fabbricati già requisiti, escluso naturalmente l'Asilo Infantile.

I 150 muli vengono sistemati nei piani terra degli edifici occupati mentre le cucine vengono diversificate in strade diverse e, per limitare i fumi, le alimentano con gli infissi e mobili.

Il comando ordina la presentazione di 100 uomini da utilizzare per il trasporto dei viveri e delle munizioni, con i muli fino a Prati di Mezzo e con lo zaino fino al fronte (Monti Meta, Mare e Cavallo). La fame si comincia a sentire, le scorte dei viveri sono alla fine specie per i braccianti agricoli.

In molti cedono alle richieste dei nazisti. In poco tempo si presentano circa 100 persone per amore verso i figli che chiedono pane.

Il 20 dicembre comincia a tuonare il cannone e ci annuncia l'arrivo del Santo Natale. Giornalmente vi sono razzie di vitelli, mucche, pecore da parte dei tedeschi che con un sorriso sarcastico dicono "paga Badoglio".

Il 25 dicembre scendiamo in paese per la Messa di Mezzanotte. Concelebrano Don Crescenzo Marsella e l'Abate Don Enrico Vitti. I locali sono pochi. Io ho partecipato con documento falso poiché soggetto al servizio militare. Con Luchino Visconti e i tre compagni passiamo dal campanile e ci nascondiamo dietro una tenda e assistiamo alla Messa mentre una quarantina di tedeschi cantano dall'altro lato della Chiesa. Tutto il paese sa della loro presenza, ma, dei presenti nessuno osa voltarsi per non destare sospetti. Sono presenti anche i funzionari del Ministero degli Esteri ed il capitano John che dopo la funzione si intrattiene con dei militari tedeschi in piazza.

L'ultimo giorno dell'anno ai tanti disagi si aggiunge l'inclemenza del tempo con forti neviccate e vento. Nelle occasionali abitazioni si soffre il freddo, angustie e privazioni di ogni genere: fumo, pidocchi, chiattelle, rognia, cannonate...

Per il capodanno mia madre uccide un tacchino e gli dà una prima bollita. (Splende un sole bellissimo sulla tanta neve caduta nella nottata). Verso le 10 mentre lo taglia a pezzi arrivano 4 cannonate a pochi metri da noi. Corriamo verso una grotta ed a noi si aggiungono i funzionari del Ministero degli Esteri. Mia madre corre portandosi dietro la pentola col tacchino. Passata la paura rientriamo nella stalla e, tutti insieme, mangiamo il brodo del tacchino con verdure e pane e la carne ripassata alla padella con erbe. Non manca un bicchiere di vino.

Alla metà di gennaio il Comando tedesco ordina alla gendarmeria di eseguire una minuziosa battuta nelle località Canari, Guado Sambuco, Casalorda, Castellone e Canneto per catturare tutti i prigionieri alleati evasi dai campi di concentramenti e militari italiani sbandati rifugiatisi in dette località e procedere all'arresto dei favoreggiatori. Formano varie pattuglie e quella diretta alla località Castellone, ove è rifugiata la spia John viene accompagnata dal Podestà e dal Segretario del Fascio. Sia John che i 27 inglesi rifugiati in detta località si sono spostati la sera precedente e la famiglia Gentile ha un grande respiro di sollievo per lo scampato pericolo... La battuta dà scarso risultato.

Qualche giorno dopo sotto un violento temporale parte un secondo rastrellamento. Vi prendono parte una ventina di SS ed altri militari. Entrano di capanna in capanna, perlustrano anfratti e grotte. Catturano un centinaio di persone fra prigionieri alleati e militari italiani fra i quali il Capitano dell'Aeronautica Giorgio Vasari da Messina e il Sottotenente Calabrese da Napoli con l'attendente. Dalla famiglia Vasari nel mese di luglio vengo a conoscenza che i tre si trovano prigionieri in Germania affamati ma sani e salvi.

Il 14 gennaio mi reco alla località Canneto, a circa due ore di cammino, per far visita a mio cugino Pasqualino Socci che occupa insieme ad altri la grotte Vitti. E' terrorizzato dal passaggio continuo dei nazisti. Vuole spostarsi da noi. Faccio presente che la località Guado Sambuco ove siamo noi è molto più pericolosa non solo per il passaggio dei tedeschi ma anche perché sottotiro dei cannoni alleati. Data l'insistenza partiamo. Anziché prendere il sentiero seguiamo la condotta idrica. Verso le 14.30 ci troviamo di fronte a Picinisco, che dista da noi circa 500 metri in linea d'aria quando sfrecciano vari aerei in picchiata a poche centinaia di metri su di noi che mitragliano e sganciano bombe su Picinisco. Osserviamo una dallo sgancio e la seguiamo, centra la torre che si divide in due. Mentre ci avviciniamo alla stalla arrivano anche delle cannonate. Quasi impazzito mio cugino mi prega di riaccompagnarlo a Canneto; cosa che faccio.

Il 15 gennaio 1944, alle ore 10,30 Settefrati subisce il secondo bombardamento aereo. Vengono distrutti tutti i fabbricati ad Ovest di Piazza Venturini compresa la cabina di trasformazione dell'elettricità. Muore dilaniata Filomena Vitti di anni 77, le cui carni rimangono appese al taglio e parte appiccicate al campanile per parecchi mesi. L'abitazione di Delicata Ioli viene tagliata a metà e la vecchia madre Conetta Maria fu Onesto di anni 78 rimane miracolosamente illesa nel letto al limite del taglio. I pochi abitanti rimasti in paese si rifugiano nei ricoveri montani. Intanto tutto il territorio è sotto il tiro dei cannoni a lunga gittata. Vengono colpite molte abitazioni ed il campanile.

Alla fine di gennaio 1944 il regista Luchino Visconti e i suoi amici vengono presi dai tedeschi e messi a ramazzare il vicolo S.Pietro. Un provvidenziale cannoneggiamento alleato crea il fuggi fuggi dei militari tedeschi e Luchino e amici approfittano per prendere un sentiero che porta verso la capanna che io, mio padre e mio fratello Alberto abbiamo costruita nel punto da lui indicato, un luogo inaccessibile, tra Fonte La Rocca e Casalorda, in attesa di aiutarli ad attraversare le linee, cosa che non ci riesce. Nei primi giorni di febbraio il conte Visconti fa ritorno a Roma.

Il 30 gennaio 1944 in una stalla in località Cecalupo muore il Segretario comunale in pensione Gaetano Mazzucconi. Viene sistemato il feretro e con grande difficoltà attraverso un sentiero coperto da oltre un metro di neve si trasporta la salma al cimitero di Settefrati.

Il 31 gennaio la Valle di Comino viene ricoperta da un fitto spessore di nebbia artificiale per favorire lo spostamento di truppe e mezzi corazzati Settefrati rimane scoperto in un cielo sereno e udiamo il rombo dei mezzi blindati e dei carri armati che attraverso la Sferracavallo raggiungono il fronte di Cassino.

Qualche giorno dopo mentre è in corso un rastrellamento con Alfredo raggiungiamo la capanna di Visconti e vi troviamo Saverio Collina, ferroviere di Roma sposato a Settefrati. Vive nel terrore! sono più i giorni di digiuno che quelli in cui inghiottisce qualcosa. Si è salvato tra le macerie del bombardamento dello scalo San Lorenzo in Roma. Si rivolge a mio fratello e gli dice:

"Alfrè ho fatto un sogno stanotte...la guerra era finita...ero tornato a casa con mia moglie e figli... sul tavolo vi era una grande marmitta ricolma di spaghetti...i miei figli cominciano ad ingoiarli...li invito a mangiare piano...lo stomaco si allarga piano piano...prendo una forchetta ...ci attorciglio gli spaghetti e la porto verso la bocca....Alfrè...al momento che stavo per ingoiarli mi sono svegliato..!"

Il 6 febbraio, in una grotte in località Canari, Caterina Musilli, assistita da una donna anziana, dà alla luce un figlio a cui dà il nome di Guerriero Cesare.

Il 15 febbraio, da Casalorda, tra le 9,30 e le 13,30, in una giornata limpida, mio fratello, io ed altre persone assistiamo, in diretta, alla distruzione di Montecassino. Una quarantina di fortezze volanti, ad ondate successive, volano sulle nostre teste a meno di 1000 metri di altezza da noi tanto da vedere gli equipaggi, si dirigono sul Monte Cairo scaricano tonnellate e tonnellate di esplosivo ad alto potenziale. Montecassino pare un vulcano in eruzione: un formidabile fungo di fumo e di fiamme.

Ci rendiamo conto che la guerra è ancora lunga. Le razzie del poco bestiame rimasto continuano. I cannoneggiamenti battono incessantemente la zona. Cominciano ad arrivare bombe dirompenti che scoppiando dall'alto lanciano una grandinata di schegge. In paese vi è tensione e paura. Nelle prime ore del mattino o della sera si cominciano a svuotare le case dalla biancheria ed altri beni, grano, mais, quel poco di vino rimasto (la maggior parte delle botti vengono svuotate dai tedeschi e fatto scorrere sulle strade) e a spalla o con cesti sulla testa si porta in

nascondigli (cava in loc. Arenaro, sotterranei, grotte) richiusi a muro a secco, con la speranza di poterli ritrovare, se vivi, alla fine della guerra. Tra i settefratesi e i tanti forestieri rifugiatisi a Settefrati cresce la preoccupazione e la paura. Bombardamenti, cannoneggiamenti, mitragliamenti turbano il sonno di tutti. Tutto il territorio è sottotiro. La situazione è veramente grave, i movimenti delle truppe, il continuo arrivo della "cicogna" non promettono niente di buono. Un tedesco di Bolzano a qualcuno gli suggerisce di scappare da questo inferno... L'Arciprete Marsella non ritiene più possibile resistere ai disagi e alle sofferenze insieme alla vecchia mamma lascia la capanna. Arrivato in paese i cannoni, continuano a sparare incessantemente, tutte le case sono invase dai tedeschi, trova rifugio nei sotterranei delle cantine della famiglia Mazzucconi.

Il 15 marzo dalle 8,30 gli alleati fanno cadere su Cassino città 1250 tonnellate di bombe rasando al suolo le costruzioni trasformate in bunker. I cannoni martellano incessantemente Settefrati e tutta la zona.

Prima di mezzogiorno militari tedeschi passano capanna per capanna, grotte per grotte e lasciano il seguente avviso:

ORDINE DEL COMANDO DI PRESIDIO

PER LE ORE 12 DEL GIORNO 16 c.m. TUTTI GLI ABITANTI DI SETTEFRATI, NON ADDETTI ALL'ESERCITO TEDESCO, DEBBONO SFOLLARE.

TUTTO IL TERRITORIO DEL COMUNE DI SETTEFRATI VIENE DICHIARATO ZONA DI OPERAZIONI.

E' PROIBITO PERTANTO AI BORGHESI ~~DI~~ ABITARE NELLE GROTTI O CAPANNE, OVUNQUE UBICATE, NEL TERRITORIO DICHIARATO ZONA DI OPERAZIONE.

TUTTI COLORO CHE DOPO LE ORE 12 DEL GIORNO 15 MARZO 1944 VENGONO TROVATI NEL TERRITORIO SUACCENNATO, SARANNO SEVERAMENTE PUNITI.

E' SEVERAMENTE PUNITO, ALTRESI', UNO SPOSTAMENTO IN DIREZIONE DEL FRONTE.

CHI SI OPPONE A QUANTO SOPRA DISPOSTO VERRA' PUNITO SECONDO LA LEGGE DI GUERRA TEDESCA.

Settefrati il 15 marzo 1944



met
Il Tenente e Comandante di Presidio

La mattina del 16 marzo lasciamo Settefrati caricandoci sulle spalle un materasso ed una coperta dirigendoci su S. Donato Valcomino, Alvito, Campoli Appennino, Sora, Isolaliri, Veroli, Civitella Roveto, Roma, Firenze. Proprio quella mattina l'azione bellica si intensifica: tutta la mulattiera Settefrati- San Donato viene battuta incessantemente da cannonate di grosso calibro. E' sufficiente aver osservato in televisione le immagini degli sfollati delle varie aree di guerra recenti per immedesimarsi in noi che lasciamo il nostro paese con la differenza che oggi trovano degli accampamenti mentre noi, allo sbaraglio, non abbiamo neanche una meta da raggiungere.

Il 18 marzo mio fratello Alberto ed io torniamo a Settefrati per prelevare un po' di grano malgrado il cannone continui a battere la zona. Al ritorno in località Chiaia siamo riusciti a salvarci la pelle buttandoci da un muro a secco di 3/4 metri di altezza che ci fa da scudo. Ci cadono addosso rami di quercia spezzati dalle numerose schegge.

Perdono la vita nell'aia davanti l'abitazione colpiti da una cannonata: Pollicella Maria Michela, la sorella Addolorata con il marito Farina Gerardo e Vitti Filomena, la moglie di Capannaccio. Si salvano i genitori delle Pollicella e il figlio dei coniugi Farina, Mario, di circa anni tre e i familiari di Vitti Filomena che si trovano nell'interno dell'abitazione

Il 21 marzo gli inadempienti all'ordinanza vengono catturati ed ammassati alla Chiesa di Santo Stefano.

Antonio Socci classe 1926 (Tobbitto), racconta:
"All'alba del 21 marzo la Feld Gendarmerie (SS) rastrella tutte le persone non addette all'esercito tedesco che non hanno aderito all'ordinanza di sfollamento, senza darci neanche il tempo di prendere una straccio. Molte le donne, i bambini e malati. Non viene fatta alcuna eccezione né per persone malate o invalide, né per bambini. Il parroco Don Crescenzo Marsella con la sorella e la madre Aprile Maria Civita di anni 81, paralitica e il Colonnello Medico della Marina, Michelangelo Mazzucconi vengono presi in una cantina sotterranea in Via Roma (chiazzella). Veniamo raccolti alla Chiesa di Santo Stefano. All'imbrunire partiamo con camion e ci fanno sostare a Vicalvi, e come zingari caricati e ricaricati, da Vicalvi a Ferentino, alla Breda di Roma, dove sono ammassati migliaia di sfollati. La famiglia di Piselli Mariano riesce a evadere sistemandosi alla Borgata Finocchio. L'arciprete e il Col. Mazzucconi sono evasi da Vicalvi raggiungendo amici a Alvito.

Il calvario comunque non è finito. Man mano ci caricano sui camion e ci portano alla stazione ostiense, (mancano varie famiglie, vengo a sapere in seguito che sono state trasferite al nord) ed in treno a Cesano. Ci ritroviamo le seguenti famiglie: Tamburro Luigi, Tamburro Giuseppe, Tamburro Germano, Tamburro Delicata, Pia Agostino, Tamburro Domenica in Cucco, Vagnone Antonia, Nicola Socci, Zezima Carmine, Di Preta Luciano e altri che non ricordo.

Purtroppo neanche Cesano è la meta finale. Il giorno dopo il viaggio riprende. Mentre ci fanno salire nelle carrozze dirette a Viterbo si scatena un violento bombardamento aereo e inizia un fuggi fuggi, il treno parte con le persone che sono riuscite a salire a bordo, io ero fra quelli e con me mio cugino Mario di undici anni. I genitori sono rimasti a piedi insieme a tanti altri.

Qualche giorno dopo Conetta Maria fu Onesto di anni 78 viene ricoverata all'ospedale littorio di Roma ove cessa di vivere il 12 aprile 1944. Dopo quattro giorni, a piedi, dopo aver percorso Km 88 lungo la strada ferrata, arriva a Viterbo mia zia Antonietta Tamburro, trafelata, in cerca del figlio Mario. Trovatolo riparte con me, sempre a piedi, per Cesano e da Cesano, poco dopo l'arrivo con gli altri

familiari e amici ripartiamo per Viterbo accolti al campo profughi in un palazzo chiamato "il Carnevalino" durante quest'ultimo percorso, il settantottenne Pia Agostino ad Anguillara non è più in grado di proseguire. Con grande dispiacere lo lasciamo nelle vicinanze di una casa cantoniera nella cunetta della strada. Lo affidiamo a un vaccaro con la preghiera di farlo caricare su qualche mezzo di passaggio. Veniamo a sapere che è stato caricato da una macchina tedesca, ma non si sono avute più notizie.

Alla fine di aprile, nel predetto campo profughi, continua il Socci, nella nottata mi appare la Madonna di Canneto. Sta davanti al municipio di Settefrati con il manto allargato in atto di accogliere gente, con le lacrime negli occhi. Tutti i profughi gridano "Madonna aiutaci"! E piangono. Il giorno dopo Viterbo viene bombardata per la prima volta e il Carnevalino fu colpito da una bomba. I circa 5.000 profughi gridiamo, piangiamo e imploriamo la Madonna di Canneto compresi i profughi di altre città che non conoscono la Madonna sotto il titolo di Canneto. Nessuno rimane ferito.

Veniamo subito trasferiti in altro fabbricato. Il giorno dopo Viterbo viene bombardata nuovamente. Il palazzo il Carnevalino viene raso al suolo. Veniamo trasferiti ad un campo a Vitorchiano ove rimaniamo fino alla liberazione da parte degli anglo-americani, avvenuta verso la metà di giugno, non ricordo bene la data. Io e Michele Vagnone (Nettiglio) partiamo lungo la strada ferrata a piedi fino alla stazione di Roma ove prendiamo il treno per Cassino. Grande fu lo stupore nel vedere Cassino cancellata dalla faccia della terra. Proseguiamo per Belmonte, Atina e finalmente rimettiamo i piedi al nostro paesello. Dovunque si osservano solo distruzione e morte. Tutti gli altri, alla ventina di agosto, vengono riportati con camion del Vaticano, per interessamento di Don Luigi Di Giulio primo sindaco di Settefrati nominato dagli alleati nei primi di luglio 1944. Arrivano a Settefrati il 22 agosto, giorno di chiusura della festa della Madonna di Canneto."

Le famiglie portate nei campi di concentramento per civili hanno a disposizione un piatto caldo mentre noi che aderiamo all'ordinanza viviamo di erbe. Quelli che si recano a San Donato o a Campoli Appennino, riescono, con sei ore di marcia sulla neve alta un paio di metri ed altrettanto per il ritorno, a raggiungere Pescasseroli per l'acquisto di qualche chilo di patate e farina di mais. Si mangia pane di crusca o di ghianda. Le nostre facce hanno il colore dell'erba.

San Donato V.C. viene sopraffatta dal grande flusso degli sfollati. Il Podestà, Gaetano Marini, sia per la duplicazione della popolazione che per la scarsezza degli alimentari chiede l'intervento del Comando tedesco per l'allontanamento degli sfollati. Verso la mezzanotte del 2 aprile riceviamo una bussatina alla nostra porta. Facciamo finta di non sentire. Dal buco della serratura udiamo una fioca voce: sono Giuseppe, scappate! Trattasi di Giuseppe Pardeller militare tedesco di Bolzano che spesso ci fa visita portando qualcosa da mangiare per le ragazzine. Ci carichiamo il solito materasso e la coperta e verso le 24,30 illuminati dalla neve che cade lentamente, ci incamminiamo. E' il lunedì Santo! Ci dirigiamo verso Campoli Appennino. Con circa un'ora arriviamo a S. Onofrio di Alvito. Il latrare di un cane mette in allerta una Signora. Scruta per vedere cosa accade. Udiamo un leggerissimo scricchiolio di una porta mormoriamo: "Siamo degli sfollati di Settefrati diretti a Campoli! "Ci viene incontro, apre il fienile attaccato alla casa e dice: è l'unico posto che vi posso offrire.

Ringraziamo e ci infiliamo dentro, e non facciamo in tempo a buttarci sulla paglia che già dormiamo. Un'oretta dopo la Signora entra nel fienile ,ci sveglia dicendo "Sono di Gallinaro, anch'io ho lasciata la casa perchè terrorizzata nel

vedere quello che accade a Settefrati, Picinisco e Atina; mangiate e poggia su una fascina di fieno una marmitta di "sagne" . Le divoriamo con le lacrime agli occhi.

Verso le 7 ringraziamo e salutiamo la Signora senza che Lei sappia i nostri nomi e noi il Suo. Ci dirigiamo per Campoli Appennino ove arriviamo verso le 11. Ci fermiamo alla piazzetta e chiediamo di Nicola Toto (era insieme a mio padre sul Piave). Ce lo indicano, subito si riconoscono (non si vedevano dal 1920) ,si parlano...chiede un buco dove poter stare... Neanche un'ora e ci fa mettere a disposizione una cucina e una camera da Mariano Mazzone (Giovinotto), al piano terra con solaio in tavole che poggiano su un enorme trave di quercia. Al di sopra vi è della ghianda. Il trave in alcuni momenti si ricopre di centinaia di topi, ma noi sui materassi poggiati per terra dormiamo tranquillamente. Dopo un'oretta arrivano Mariano e Nicola col pranzo e un fiasco di vino. La settimana di preparazione alla Pasqua inizia proprio bene. In seguito arrivano molte famiglie di Settefrati. Una cugina di mia madre con due bambine (Rocca Piselli, Filomena e Giuseppina) e due anziani (Beniamino Gentile e la moglie Carolina) vengono ospitate da noi.

La popolazione di Campoli ci accoglie tutti come fratelli. Con tanto amore e comprensione. Anche loro soffrono la fame, le scorte sono state consumate, mangiano il pane di ghianda. Quando hanno qualcosa la dividono con gli sfollati. Il pasto fisso consiste in un piatto di polenta o erbe cotte all'acqua, tutto senza sale e senza condimenti. Il sale è introvabile e chi lo trova lo paga mille lire al chilo. A Pescasseroli un chilo di carne bovina costa lire 125 ma pochi la possono comperare, figuriamoci il sale. Nessuno, dico nessuno, ha voluto una lira per il fitto delle case..

Non sappiamo come ringraziarli, ma è certo che "NON POSSIAMO DIMENTICARE"

La settimana dopo Pasqua con quattro amici di Campoli, vado a Pescasseroli per comperare delle patate. Arriviamo dopo sei ore di marcia sulla neve. Compro 15 chili, gli altri anche 20 e ripartiamo. Nella zona di Capodacqua incontriamo una pattuglia nazista. Ci ferma chiedendoci "Ausweis" (tesserino tedesco). Il capo pattuglia prende i tesserini, li controlla e si sofferma sul mio. Dà uno sguardo al tesserino e uno verso di me per alcuni interminabili minuti strilla alcune parole in tedesco e mi riguarda. Restituisce i documenti agli altri e li manda via. Intuisco e passo le mie patate agli amici che si avviano a muso lungo.

Mi portano al Comando di Sora. A sera inoltrata, con altre persone, con un camion ci portano alla "Breda" a Roma. Il motivo l'ho intuito: non hanno creduto all'autenticità del mio documento. Anno di nascita 1928; in luogo della firma "Ammalato". Per non rispondere alla chiamata alle armi avevo falsificata la carta di identità.

Il tesserino lo richiede mia madre con la presentazione della carta di identità ed un certificato medico attestante che sono allettato. Alle condizioni in cui ero ridotto per fame, per sporcizia (erano quattro mesi che portavo gli stessi abiti, intimi e esterni, mai fatta una doccia, salvo qualche sciacquata alla faccia) accuso più degli anni veri.. A sera inoltrata, insieme ad altri giovanotti, ci caricano su un camion che si avvia verso Roma -via Casilina. Sono seduto sulla sponda nel retro dell'automezzo. Osservo che la tenda non è abbottonata. Fingo di dormire e di svegliarmi di soprassalto con movimenti indietro-avanti della testa. Conosco bene la strada e dopo un paio di Km. ad un saliscendi (attualmente c'è una sopraelevata e dopo la salita vi è una fabbrica di mattonelle con la scritta I. R.M.A.) con salto all'indietro esco fuori dal mezzo che continua la sua marcia, mi ritrovo su un terreno al di sopra della strada senza sapere come e quando. Passo la notte sotto

una siepe e all'alba mi avvio attraverso i campi lontano da strade e centri abitati. Mi nutro di cicoria. Dopo 3 giorni arrivo a Campoli con grande gioia dei miei. Mariano, il proprietario della casa ci porta per una maggiore sicurezza a una sua stalla in loc. S. Antonio Macchiaiuolo. Decidiamo di rimanere lì. Nelle vicinanze vi sono altre famiglie di Settefrati. Passo le giornate in mezzo ad un bosco ceduo leggendo e rileggendo il vocabolario italiano "Melzi" che avevo portato con me al momento dello sfollamento (durante lo sfollamento lo avrò letto 3\4 volte!).

Intanto sul fronte della Meta la fanteria, gli arditi ed il Battaglione degli Alpini "Piemonte" si predispongono per l'attacco.

Racconta l'Allievo Ufficiale degli Alpini, Sergente Sergio Pivetta:
"Martedì, 30 maggio 1944"

" Ca cousta l'on ca cousta."

La Fanteria, che domenica 28 (maggio 44), mentre noi attaccavamo Monte Altare, non ce l'aveva fatta a raggiungere Casino del Medico a causa della forte resistenza avversaria, ha occupata la posizione. Così, invece di appoggiare il suo attacco premendo sul fianco sinistro nemico, possiamo riprendere ad avanzare frontalmente.

Mano mano che ci inoltriamo nella vallata, abbiamo agio di osservare quelle che erano le immediate retrovie tedesche. Bisogna vedere che rifugi si erano costruiti! Con brandine, tavolini, poltrone. E che villette avevano fabbricato, con tre lati interrati ed una facciata antischegge di grossi tronchi, più terrazzini, tavoli, panche, tutto in legno e rifinito anche con una certa cura. ...

...la tomba di un soldato tedesco...

...le tracce di un bombardamento aereo...

...

I cercamine, avanti a noi, lavorano. Ogni tanto, sugli oggetti più impensati, un barattolo una campana da bove, il minaccioso cartello "MINA". Giriamo cauti al largo e davanti. La 3^a e la 1^a ci precedono.

...Improvviso, il crepitio dei mitra...la "caterina" tedesca risponde... sembra una motocicletta...il fucile mitragliatore Breda scandisce pienamente i suoi colpi, mentre nella valle l'eco delle raffiche si ripercuote con lugubre mormorio...è la 3^a. Ha sorpreso un gruppo nemico mentre affardellava lo zaino, non ci immaginavamo già tanto vicini...

...vedo passare, ferito, il Sottotenente Remo Vieceli. Appena colpito, voleva spararsi: "Ciò, Bonuccelli, dighe a me mama che son stat un bon tosat..." Adesso gli è passata, ride: "Stavolta, i m'ha ciavà!"

Passa un prigioniero, un Alpenjäger austriaco, 20 anni.

La 3^a è sempre avanti. Passiamo presso il Santuario della Madonna di Canneto, dopo aver attraversato il ponte ...non sparano più...proseguiamo...la valle è stretta.....a destra e sinistra l'erta ripida che sale fino a 2000 metri, in mezzo un torrente...camminiamo a fondo valle, per circa un chilometro...un sibilo, uno schianto ... "A i suma!" Salvallaggio ride, mi dice che ormai è passata...un secondo sibilo...altro schianto. Poi tutta una serie di granate. Battono tutta la valle. Proviamo l'impressione di essere in trappola. Bosco, bosco dappertutto. Non si vede nulla. E piove...e non la smettono... Un oscuro senso di disagio comincia a prendermi. Proprio a fondo valle dovevano cacciarci! Lo scoraggiamento si diffonde. I colpi continuano a fioccare con un crescendo poco confortante. Qua, stavolta finisce male... E tirano bene, quei dannati.

Nella Compagnia, un po' di esitazione... I muli non possono seguirci... La passerella è battuta. Un conducente grida al suo mulo: " Andôma, boia fauss..." ma il mulo si rifiuta. Le salmerie ripiegano...

...Il colpo di partenza, un sibilo...è andato...un altro colpo...uno schianto vicinissimo...un grido lamentoso... "Dottore, dottore, Bonda è ferito"...un senso di malessere e di panico si diffonde...Bonda geme:"Mamma...mamma..."

Attraversiamo di corsa il torrente, ci portiamo sotto alcuni roccioni, sulla destra. Riposeremo qui, stanotte. I colpi diradano...annotta...cessano...ci scaviamo febbrilmente rifugi tra i sassi e preghiamo Iddio che ce la mandi buona.

C'è stato un momento, oggi, in cui ho stretto molto. Ricordo di aver pensato, implorando mentalmente la Madonna di aiutarmi, di salvarmi..." Se me la cavo questa volta...non muoio più..."

Mercoledì, 31 maggio 1944

La notte è trascorsa. Di tanto in tanto, una raffica ci svegliava di soprassalto...verso il mattino, una sparatoria piuttosto intensa...sono due pattuglie tedesche che, nel buio, si sono scontrate tra loro...

...riprendiamo ad avanzare...ancora un chilometro...

Con i miei uomini mi tengo collegato al comando di battaglione.

Avanti, a destra, a sinistra, dietro, il bosco. Non vedo nulla, seguo una vaga pista. Ci saranno mine? Spero di no.

...Un colpo...una raffica...non vogliono proprio mollare...la 3^a, avanti a noi, ha ripreso contatto...il crepitio si fa più intenso...e non si vede nulla. Bosco, bosco dappertutto. La Compagnia riceve l'ordine di schierarsi, pronta a sostenere sul fianco sinistro. I mortai sono in postazione...ci siamo di nuovo.

Tre schianti quasi istantanei. Silenzio. Altri tre colpi..."sposta quel mortaio più a destra..." Un colpo in pieno sulla postazione appena abbandonata.

Le granate fioccano. E' un inferno..."Quella mitragliatrice, Polon, più avanti!"...un altro colpo...qualche secondo di esitazione e Polon saltava con tutti i serventi...

Il Maggiore Briatore è pallido...la radio non funziona...il collegamento con le altre Compagnie non c'è più... e nemmeno con il Plotone distaccato in avanscoperta sul fianco destro tra Monte Tartaro e Monte Petroso..."

Il Capitano Maiorca strepita al telefono con il Capitano Peraldo, della Batteria Alpina: "Spara, cazzo, spara...spara dove vuoi ma spara..."

Continuano ad arrivare colpi su colpi, ad intervalli regolari. Battono sistematicamente tutta la valle. Tirano un po' lungo, grazie a Dio. Forse ci credono più indietro. O vogliono impedire che arrivino rifornimenti e rinforzi, o magari ostacolare un ripiegamento...E' la nostra fortuna; se accorciassero saremmo fritti...

La situazione è balorda. Davanti, sparano sempre. Il fuoco non accenna a diminuire. Mi accorgo improvvisamente di essere allo scoperto...non è tanto conveniente ...meglio cercare un riparo...mi stendo sotto un masso...qui, almeno, sono al sicuro...

..."Pivetta...dov'è il Sergente Pivetta?"..."Cosa c'è?"..." Ti vuole il Capitano..." "Vengo subito".

"Sergente, deve salire lassù, dal Tenente Tarulli e dal Sottotenente Guarnieri, sono in questa zona, tra Monte Tartaro e Monte Petroso...eccoti la carta...devi assolutamente trovarli...il Battaglione ripiega, prenditi tre uomini...bada che rimanete soli e ...attenti a non farvi beccare...Buona fortuna!

Lascio lo zaino porto con me solamente il mitra, le munizioni e qualche bomba a mano. Parto di corsa, seguito da Dimedio, Grua e Vaglio. Arriva una gragnuola di colpi...ci fermiamo, un attimo di esitazione..."Ahi, se comincio così, chissà quando ci metto ad arrivare in cima...il Battaglione sta ripiegando...quelli lassù non lo sanno...o la va o la spacca..."

... "Andemo, ragazzi!" e riprendo la corsa, attraverso il torrente sotto una grandine di colpi, mi butto nella boscaglia, attacco la salita per la via più ripida inerpicandomi più lesto che posso fino a che, esausto, cado a terra... chiamo... Dimedio mi raggiunge subito, Grua risponde... Vaglio manca. Che sia stato ferito, colpito?... o non è stato pronto a seguirci... Che Dio gliela mandi buona... noi non possiamo attendere.

Andiamo su in tre. La salita è dura, sfibrante. Un'ora, due ore... non ne posso più... ogni 5, 10 metri cado a terra... le gambe non mi reggono... e bisogna arrivare... a valle continuano ad arrivare colpi su colpi... speriamo gli vada bene, laggiù... sono sfinito... non si arriva mai... Grua tira anche lui l'ala... Dimedio invece è straordinario, sale come uno scoiattolo...

Siamo partiti alle 9, ed è già mezzogiorno... attenti, una pattuglia... sono dei nostri... alcuni uomini della 1^a con il Tenente Siccardi. Gli riferisco l'ordine, decide di fermarsi con i suoi esploratori... lassù c'è un Plotone in pericolo... lo andremo a cercare. Ritourneremo insieme, tutti o nessuno.

Continuiamo a salire... ancora un'ora... finalmente... ecco, il bosco è finito... raggiungiamo un pianoro roccioso... attenti, atterra, ci sono degli uomini su Monte Petroso... saranno loro?... ma... cosa succede?... perché si nascondono?... ci hanno scambiati per tedeschi... o sono truppe tedesche?... "Vade io, Sirgente"... e Dimedio va a vedere chi sono, va su, instancabile. Tento di seguirlo, ma le gambe non mi reggono più. Dimedio è già lontano... questo meraviglioso ragazzo abruzzese... va su... ecco... li ha raggiunti.

Un'ora dopo sono tra di noi e ci raccontano che anche lassù piovevano bombe e che stanotte, privi di coperte, hanno "trovato un po' lungo".

Sono le 2 pomeridiane, le 3, non so di preciso. Si riparte, faccio da guida per il ritorno... altre tre o quattro ore di marcia, tra le rocce ed in mezzo ai boschi. La sera alle 18 rientriamo senza incidenti alla Compagnia. Sono sfinito. Cado a terra come un cencio. Pino mi aiuta a preparare un giaciglio... mi tolgo le scarpe... è stata dura, oggi, in quel maledetto bosco... "Ghe credistu, Pino, ghe xe stà un momento, no ghe la fasevo più, gero sciopà, son rivà a pensar che se gavessi incontrà una pattuglia de tedeschi che i me gavesse fato fora... saria sta quasi mejo, la saria finida"... "Tasi, mona, tasi e dormi!"

...

E' andata anche stavolta.

Ci sono altri due prigionieri. Uno è un ragazzo trentino.

Venerdì, 2 giugno 1944

Siamo ritornati a Castelnuovo, facendo a ritroso la strada percorsa. Nello scendere dal Marrone, un tanfo insopportabile... le carogne dei muli ruzzolati nel portare su i rifornimenti.

...

Ippoliti è morto, a Monte Mattone."

Il T.C. Pivetta con nove alpini e mogli, tutti oltre gli 80, per adempiere alla promessa "se ci riportiamo la pelle veniamo a trovarti" sono venuti a Canneto il 23 luglio 2000 in occasione del Giubileo. Era assente il Generale di Corpo d'Armata in pensione Luigi Morena, che ho avuto quale Capo Ufficio durante il servizio militare, per impegni. A Conza in prov. d'Alessandria tutti gli alpini del

battaglione Piemonte hanno costruito una Cappella in onore della Madonna di Canneto.

La mattina del 30 maggio il sottotenente Toti degli arditi col suo plotone libera Settefrati.

Il 1° giugno viene liberata Campoli Appennino da inglesi e neozelandesi. Piazzano i cannoni all'ingresso del paese puntandoli sui monti sovrastanti Campoli e Pescosolido ove siamo rifugiati tanti sfollati ed iniziano un cannoneggiamento infernale. Scappiamo verso il paese e malgrado le nostre affermazioni dell'inesistenza di militari nazisti e che vi sono solo sfollati, continuano a sparare. Muore, per la paura, la sedicenne settefratese Bove Michelina. (una bambola di bellezza straordinaria)

Il 28 maggio i tedeschi fanno saltare a Settefrati, i depositi munizioni ubicati in Piazza Colle e Via Porta San Domenico. Quest'ultimo si affloscia su se stesso mentre il primo che contiene tonnellate di bombe da mortaio 88, per cannoni e mitraglie, mine, bombe a mano, salta in aria in un boato fragoroso tale da essere sentito in tutti i paesi della Valle di Comino. Si osserva una nube immensa di polvere che oscura il cielo. Travi e pietre dei fabbricati vengono trovati a un paio di chilometri di distanza dal sito.

Il 3 giugno si prende la via del ritorno a casa. I tedeschi sono ancora appostati sul passo di Forcadacero, territorio di San Donato, con un cannoncino e sparano sulla strada del "convento", punto obbligato per il rientro a Settefrati. Degli amici ci sconsigliano a partire ma noi non vediamo l'ora di rientrare a casa ci avviamo. Ci troviamo di fronte a uno spettacolo terrificante: I corpi dilaniati di Maddalena Palma e Maria Malizia ed il loro asino! Stavano rientrando a Settefrati. Riflettiamo ma decidiamo di partire. Siamo in 10 (5 la mia famiglia, 3 Rocca Piselli e 2 Beniamino Gentile).

Partiamo uno alla volta, a distanza di dieci minuti l'uno dall'altro e riusciamo tutti a superare il punto. A circa 800 metri dal paese incontriamo Pasquale Macari con un braccio fasciato, accompagnato dalla moglie che si reca a San Donato V.C. per farsi medicare le ferite riportate dallo scoppio di un residuo bellico.

Arrivati a Settefrati ci si presenta dinanzi agli occhi uno spettacolo tristissimo: tutto è sconvolto. Atterriti e inebetiti dal dolore vediamo tanto disastro attorno a noi. Le case vuote e senza infissi; i solai degli ultimi piani caduti, i tetti nella maggior parte sfondati. Tutto è sparito. Incontriamo qualcuno di quelli rimasti con i nazisti, molti sono fuori dal paese terrorizzati. Ogni cosa accuratamente nascosta è stata ritrovata e rapinata; tutti i nascondigli perlustrati dalle orde devastatrici. Dove non arriva la mano vandalica della soldataglia e collaboratori locali si adoperano le bombe a mano per distruggere tutto con rabbia furibonda.

Scrivono Michele Buzzeo (Alborio) nell'inedito "Kaput": Antonio di Gliappa - cavava rena ebbia - invece quella teppa -cavava biancheria".

Malgrado i gravi danni subiti dalla Chiesa Madre solo la Madonna di Canneto è rimasta intatta sulla sua urna. "Vi lasceremo solo gli occhi per piangere" avevano detto e così è stato.

Al termine del conflitto si contano 19 vittime civili, 3 morti durante lo sfollamento, 16 militari e 6 dispersi in Russia. La distruzione dell'intero patrimonio zootecnico (15000 ovini, 500 bovini, 3000 caprini, 700 asini ecc.), tutte le biancherie ricamate a mano dalle mamme e nonne, quasi mai usate per non rovinarle, tutto ciò che era in casa. La distruzione dell'edificio scolastico, di 30 unità immobiliari e della cabina elettrica di trasformazione e l'inabitabilità del 70% delle abitazioni.

Non sono mancati episodi di violenza. In questo sessantesimo anniversario vogliamo ricordare i due baldi giovani barbaramente uccisi dalle orde nazifasciste: Il 27 maggio in località Fontana con un colpo di pistola sulla fronte, da un tedesco in ritirata, il mio caro amico diciottenne Annino Marchelletta alla presenza dei genitori (il padre era invalido della prima guerra mondiale), del fratello e delle sorelle solo per portargli via l'asino pur avendoglielo bardato come chiesto, viene barbaramente trucidato.

Al rientro dallo sfollamento nell'apprendere la notizia provo una grande emozione e molto dolore; mi subentra tanta rabbia, sdegno e odio contro i tedeschi.

Nel 1945 su mia proposta, quale membro del Comitato Liberazione Nazionale per la Provincia di Frosinone viene intestato il piazzale della chiesa di Pietrafitta ad Annino. All'inaugurazione, sono presenti numerosi gruppi politici della zona commemorano la figura del caro amico.

Il 7 aprile 1944 il ventenne Raffaele Vitti, già rastrellato per il trasporto dei rifornimenti al fronte del Meta, lascia il fronte per recarsi dalla madre Domenica Piselli presso l'Ospedale di Sora usata come bersaglio da un militare tedesco alla fonte Canari e con barbaria colpita ad un occhio. Viene arrestato dalla Feld Gendarmerie ed il 9 aprile, con piccone e pala in spalla, da due tedeschi portato verso il cimitero. Non si sono avute più notizie né è stato possibile trovare il luogo della sepoltura. I collaboratori dei nazisti hanno assistito inermi al passaggio senza vederne la fine.

Anche questa tragica notizia l'apprendo al rientro dallo sfollamento. Raffaele era un caro amico sin dall'infanzia; fino ai 5 anni abito a dieci metri dalla casa. Il dolore è identico a quello provato per Annino. Quello che è più raccapricciante non avergli potuto dare una degna sepoltura.

La maggior parte dei settefratesi rientra in giugno. Quelli portati nei campi del viterbese rientrano quasi tutti il 22 agosto mentre quelli portati al Nord, da Siracusa ove erano stati trasferiti per la quarantena, rientrano a fine anno.

Intanto cominciano le morti e i feriti col ritrovamento dei residui bellici.

I primi feriti sono Pasquale Macari, Giacomo Macari e Michele Frattaroli. Gli incidenti sono avvenuti nel centro urbano per il primo e in località Canari per gli altri. I morti sono elencati in appendice.

Ripartiamo ricominciando la vita...passo dopo passo...con sacrifici enormi si sistemano alla meglio le case.

Ci illuminiamo a mezzo di lanterne a petrolio utilizzando barattoli, spago o stracci.

Gli allevatori di bestiame si riuniscono ed a piedi si recano nei mercati di Venafro, Colli al Volturno e Castel di Sangro per l'acquisto di qualche capo di bestiame...a debito...uno dopo l'altro e si ricomincia a formare il gregge...

Si istituiscono Governi provvisori...escono provvedimenti per il restauro dei fabbricati danneggiati...purtroppo solo qualche fortunato riesce ad avere il contributo poiché le case risultano accatastate agli avi o a numerosi eredi.... Bisogna dimostrare la proprietà con atti notarili o con intestazione catastale.

Ci rimbocchiamo le maniche e alla meno peggio rendiamo le case abitabili.

Intanto ancora oggi le armi continuano ad uccidere dagli angoli più disparati del mondo.

La visione delle stragi quotidianamente perpetrate giungono ogni giorno nelle nostre case.

Certo la pace è possibile se ognuno di noi, mettendo da parte l'egoismo, reciti la sua parte nel modo più serio, onesto e costruttivo, non tenendosi in disparte, ma

dando il contributo necessario e doveroso per superare la grave crisi di fiducia che coinvolge noi tutti. L'Italia, il mondo non possono rinascere con l'arroganza e la falsità e con la speranza di poter ancora opprimere la povera gente. Lo dobbiamo anche alla memoria di tutti coloro che per noi hanno sacrificato la loro vita.

Domenico Vitti

APPENDICE

MILITARI CADUTI

- | | |
|--|--|
| Cap.no Tontodonati Dovilio | classe 1898 - caduto in A.O.I. |
| Carabiniere Socci Cesidio | nato 02/09/1910 - morto il 25/10/1936 in combattimento in A.O.I. |
| Serg. Morga Giovanni fu Sabato | nato il 21/07/1912 - deceduto a 09/05/1943 a Palermo a seguito di bombardamento aereo |
| App.Cc. Frattaroli Davide fu Alfonso | nato il 01/01/1905
morto il 19/09/1944 in Casel Obershilesieu |
| Soldato Buzzeo Michele fu Antonio | nato 10/03/1919 - morto l'11/03/1941 per ferite riportate in combattimento (in Albania) |
| " Caruso Mario fu Orazio | nato il 20/02/1920 - dichiarata morte presunta avvenuta l'11/02/1944 nell'isola di Goidano (Egeo) |
| " Conetta Antonio fu Domenico | nato il 14/02/1920 - deceduto 20/10/1942 - ospedale di Sora per malattia contratta in guerra |
| " Conetta Gerardo fu Michele | nato il 26/03/1924 - deceduto il 26/10/1945 - ospedale militare "Aosta" in Marano per malattia contratta in guerra |
| " De Angelis Alessandro Benedetto fu Carmine | nato 01/11/1914 - morto l'11/03/1945 in prigionia per bombardamento aereo in Danzica (Germania) |
| " Del Carmine Pasquale fu Antonio | nato 06/02/1922 - morto 05/08/1944 - fronte Albania per ferite riportate in combattimento |
| " Di Preta Celestino fu Luigi | nato 01/06/1893 - morto il 27/08/1943 - ospedale Colleferro |
| " Frattaroli Costanzo fu Nicola | nato 10/01/1920 - morto 01/04/1941 - in combattimento fronte Albania |
| " Frattaroli Domenico fu Vincenzo | nato 13/09/1918 - morto 13/07/1942 - a Stalingrado (Russia) |
| " Frattaroli Michele fu Vincenzo | nato 08/05/1921 - morto 11/02/1944 - per affondamento piroscafo presso isola di Goidono (Rodi) - comunicazione anno 1960 |
| " Frattaroli Ugo Antonino fu Alfonso | nato 11/09/1903 - morto 03/08/1945 in India - Kenya in prigionia |
| " Malizia Antonio fu Cesidio | nato 25/12/1915 - morto 02/02/1947 a Roma per causa di guerra |
| " Malizia Raffaele fu Ferdinando | nato 24/07/1919 - morto l'11/11/1944 all'ospedale civico di La Spezia per ferite riportate |
| " Socci Michele fu Adalgiso | nato 17/02/1918 - morto il 27/05/1943 per malattia contratta in guerra |

DISPERSI IN GUERRA

- Soldato Boccarossa fu Sabato nato 26/04/1920 - dichiarato disperso deve ritenersi perito il 22/03/1943 in combattimento in Russia (atto di morte anno 2000)
- " Malizia Luciano fu Casimiro nato il 28/04/1922 - dichiarato disperso in Jugoslavia (non vi sono altre notizie ad oggi)
- " Marrazza Vincenzo fu Bernardo nato il 02/08/1921 - morto il 09/02/1943 durante la prigionia in Russia campo 58 Temnikov (atto di morte 1998)
- " Massarella Alberto fu Giuseppe nato il 23/02/1920 - dichiarato disperso in Russia (non vi sono altre notizie ad oggi)
- " Morga Michele fu Sabato nato il 16/10/1920 - già dichiarato disperso deve ritenersi perito, per eventi bellici, in Russia il 17/12/1942 (atto di morte 2001)
- " Pollicella Domenico fu Benedetto nato il 04/08/1918 - dichiarato disperso in Russia - deceduto il 18/04/1943 nell'ospedale 2989 Kameskovo Russia, durante la prigionia.

MORTI CIVILI

- Bove Michelina fu Lyn Luigi nata il 03/03/1928 - morta a Pescosolido il 19/04/1944 per spavento
- Ciccoritti Carmine fu Pio nato il 16/04/1924 - deceduto nel 1944 per scoppio di residuo bellico
- Conetta Michelina fu Pompeo di anni 4 - morta a seguito bombardamento aereo del 15/12/1943 ore 14,20
- Corona Emilia in Conetta morta a seguito bombardamento aereo del 15/12/1943 ore 10,30
- Frattaroli Antonino fu Filippo nato 30/05/1921 - morto il 02/04/1944 presso ospedale di Sora a seguito ferite schegge di cannone
- Farina Gerardo nato 1911 - morto 1944 per ferite da schegge di cannone
- Malizia Antonio fu Luciano nato 08/09/1912 - morto 02/06/1944 in località S. Maria di Alvito per ferite da schegge di cannone
- Malizia Maria fu Gaetano nata 31/07/1890 - deceduta 31/05/1944 in Via Convento di San Donato V.C. per ferite da schegge di cannone
- Marchelletta Annino fu Carmine nato il 02/06/1925 - morto il 27/05/1944. Trucidato dai tedeschi
- Palma Maria Maddalena fu Giuseppe nata il 02/12/1882. Morta 31/05/1944 in Via Convento di San Donato V.C. per ferite da schegge di cannone
- Pollicella Addolorata fu Benedetto in Farina nata il 31/01/1914. Morta 09/04/1944 a seguito di ferite da schegge di cannone

Pollicella Maria Michela fu Benedetto nata 06/06/1924. Morta 18/03/1944 a
seguito di ferite da schegge di cannone

Pollicella Santo fu Antonio nato 15/03/1881. Morto il 18/03/1943 in
Germania presso l'ospedale Weissenfels

Socci Maria Filomena fu Michele in Vitti nata 03/10/1914. Morta in località
Chiaia di San Donato il 18/03/1944 in
seguito a ferite da schegge di cannone

Tamburro Maria fu Generoso nata 19/08/1888. Morta presso l'ospedale di
Aversa il 21/07/1944 per ferite riportate da
schegge di cannone in comune di San Donato
V.C.

Valente G. Battista fu Biagio nato 04/10/1896. Morto 02/03/1944 in
seguito a ferite riportate da schegge di
cannone (catturato dai tedeschi)

Vitti Filomena (barcona) fu Leonardo nata 31/05/1867. Morta 15/01/1944 in
seguito a bombardamento aereo

Vitti Luciano fu Emilio nato il 13/12/1928. Morto 09/06/1944 presso
l'ospedale di Sora per ferite riportate da
scoppio di residuo bellico

Vitti Raffaele fu Giovanni nato 09/12/1923. Arrestato dai tedeschi.
Morte presunta 09/04/1944